



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Assunzione della Beata Vergine Maria – 15 Agosto 2016

Prima lettura - Ap 11,19; 12,1-6.10 - Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo».

Salmo responsoriale - Sal 44 - Risplende la regina, Signore, alla tua destra.

Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre. Il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Dietro a lei le vergini, sue compagne, condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re.

Seconda lettura - 1Cor 15,20-26 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.

Vangelo - Lc 1,39-56 - Dal Vangelo secondo Luca

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato

l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

«L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi» così abbiamo sentito dalla lettera di Paolo ai Corinzi. Questa, penso, sia la chiave di lettura per la festa che stiamo celebrando oggi, il dogma dell'assunzione di Maria. Noi viviamo lo scontro tra la morte e la vita, tra il male e il bene: tutta la nostra esperienza terrena è caratterizzata da questo scontro; lo sperimentiamo ogni giorno, dalle piccole alle grandi cose della vita e del mondo. Alle volte ci sentiamo smarriti di fronte al male, alla sofferenza, ma soprattutto ci sentiamo tremendamente smarriti di fronte alla morte. Se la morte non è vinta, tutte le nostre battaglie sono perse in partenza, perché la morte racchiude in sé tutta la potenza del male. L'ipostasi, che chiamiamo satana, trova il suo trionfo nella morte degli esseri viventi. Ecco perché noi, in virtù e con la forza della nostra fede, siamo chiamati a vincere sempre la morte. Questa vittoria sulla morte non è solo una reazione della coscienza infelice, turbata, paurosa, ma è soprattutto una grande intuizione di fronte all'onnipotenza della morte ovvero che la vittoria sul male e sulla morte dovrà essere vera ed efficace, e questo per una disperata affermazione della nostra dignità umana. Proprio in nome della nostra dignità, noi siamo chiamati a credere che la morte sarà vinta, che noi non siamo sopraffatti e schiavi del male. La nostra fede cristiana ci dice – chiaramente – che in Cristo la morte è stata vinta, con la Sua morte, ma soprattutto con la Sua risurrezione. Cristo è venuto a dirci che il Dio in cui crediamo non è un Dio dei morti, ma dei vivi. Se Cristo non fosse risorto, dice sempre Paolo vana sarebbe la nostra fede e noi resteremmo nei nostri peccati, ma soprattutto nella nostra grande sconfitta e paura. All'interno di questo pensiero, s'inserisce il mistero della vita di Maria. Maria è stata obbediente alla Parola di Dio. Quest'obbedienza è stata la sua grande vittoria sulla morte e sul male. Noi, insieme a Maria, siamo chiamati ogni giorno, nella nostra vita, a dire "sì" o "no" di fronte alla realtà del male, assumendoci le nostre responsabilità. Siamo noi gli artefici del male e del bene. Se non abbiamo ben presente questa nostra responsabilità, molto facilmente cadiamo nell'alienazione religiosa. Abbiamo sentito dall'Apocalisse di San Giovanni apostolo questa simbologia del male rappresentata dal drago con le sette teste, ma soprattutto la lotta tra il Dio del bene e il dio del male. Non possiamo continuare

a rifugiarsi in questa onnipotenza, da una parte del bene e dall'altra del male. Tra queste due onnipotenze che si guerreggiano, ci siamo noi, sperduti, impauriti, formiche impazzite. Questa è pura alienazione religiosa. Noi dobbiamo andare oltre questa simbologia, oltre questo dualismo del bene e del male. Non siamo in balia di potenze che ci sovrastano, ma noi siamo responsabili della nostra vita. Maria rappresenta molto bene questa responsabilità. È l'arca della nuova alleanza. L'abbiamo sentito nel brano del Vangelo di Luca, che è la trasposizione della raffigurazione della marcia trionfale voluta dal re Davide per portare l'arca in un luogo da lui prescelto. Una raffigurazione fatta di immagini, di simboli, di liturgie: le stesse identiche cose che abbiamo trovato nel racconto dell'Apocalisse di Giovanni apostolo. Maria non è tutto questo. In questo incontro tra Lei, donna incinta, ed Elisabetta sua parente, donna incinta, troviamo al di là dell'incontro di due persone, l'incontro e il dialogo delle viscere. «Appena la voce del tuo saluto è giunta alle mie orecchie, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo: benedetta tu fra tutte le donne e benedetto il frutto del tuo grembo». Qui sono le viscere che parlano. È la vita che parla. Sono due donne che parlano. Maria non è grande perché è stata assunta in cielo, immacolata, regina, bella, tutte esigenze nostre che hanno snaturato la figura di questa semplice fanciulla di Nazaret, vissuta in un villaggio di emarginati, con la semplicità dei suoi 14 anni. Perché dunque tutta questa enfasi solenne nei confronti di Maria? Perché ci ha sempre imbarazzato l'umanità di Gesù: uomo che ha camminato tra gli uomini, che ha patito ed è morto sulla croce. Gesù è stato un uomo fra gli uomini. Maria è stata una donna fra le donne ed è grande proprio per questa sua umanità, perché ha creduto senza evidenze, inconsapevole di tutto questo progetto di Dio che le è capitato addosso. Non aveva il copione davanti, era inconsapevole, eppure nella sua inconsapevolezza ha saputo credere: «Beata tu che hai creduto nell'adempimento della Parola del Signore». Per Maria credere ha voluto dire essere passata attraverso la passione, la morte e la croce di suo Figlio. Questo è il punto dirimente. È stata questa contraddizione, tra quello che le aveva detto l'angelo: "Sarà grande e chiamato Figlio dell'altissimo, il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo Padre e regnerà sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" e l'essersi trovata questo suo Figlio morto come un criminale, un terrorista, un bestemmiatore di Dio, il peggio del peggio, sul legno infamante della croce. Se noi non riusciamo a collocare Maria all'interno di questa croce, di questa sofferenza, non riusciremo mai a capire nulla di questa grande donna. Ecco perché il Magnificat che oggi abbiamo ascoltato assume proprio il grande significato di questa scelta di Maria, di questo credere nonostante tutto. Sotto la croce non si è ribellata, avrebbe avuto tutte le ragioni per farlo. Sotto la croce è stata in piedi, "stabat", con tutta la forza della sua fede, perché ha creduto al

di là delle evidenze perché ciò che ha proclamato nel Magnificat era certa essere il progetto di Dio per l'umanità: ha spiegato la potenza del suo braccio per disperdere i superbi, gli arroganti, i prepotenti, nei pensieri del loro cuore; per rovesciare i capi delle nazioni, i potenti dai loro troni e innalzare i poveri, i deboli, i fragili, gli umili; per ricolmare di beni i derelitti e gli affamati e rimandare i ricchi a mani vuote. Se questo non si è realizzato, forse è perché noi non abbiamo creduto all'adempimento di questa Parola del Signore. Perché non siamo stati capaci di passare attraverso la cruna dell'ago del Getzemani, perché non siamo stati capaci di accettare fino in fondo la logica tremenda della croce. Maria è unita alla risurrezione del Suo Figlio Gesù, perché ha saputo entrare dentro l'oscurità della passione con tutto il coraggio e la forza della sua responsabilità: ha saputo dire sì al bene e no al male. Questa è la vittoria sul male e sulla morte. Noi siamo chiamati non ad alienarci all'interno di discorsi e di simbologie religiose che non hanno senso, ma a impegnarci ogni giorno per poter vincere, con le nostre scelte, la realtà del male e della morte. È un compito nostro! Maria ci ha indicato la strada e la strada è sempre quella di credere nella forza travolgente della Parola del Signore.